

**M. Sanavio, L. M. Busetto, *Generazioni digitali*, Cinisello Balsamo (Mi), Edizioni San Paolo, 2017, pp. 128, € 13.00**

Gli strumenti informatici offrono risorse che in tempi da poco trascorsi non erano nemmeno prevedibili. Gli anziani ne provano ancora meraviglia e tardano ad adeguarsi. Proprio i giovanissimi, in forza dei linguaggi simbolici sempre più intuitivi che trovano sugli schermi, in ragione dei costi contenuti e dell'ingombro miniaturizzato dei dispositivi, ne usano abbondantemente. L'uso diffuso tende trasformarsi in un "abuso" che, in quanto tale, non è privo di pericoli. Che i genitori e gli educatori cerchino di tenere l'uso degli strumenti digitali entro le misure opportune è giusto ed è doveroso. Ma che si voglia giungere a tanto mediante generici divieti è una vana, quindi deplorabile illusione.

Marco Sanavio e Luce Maria Busetto, a partire anche da importanti esperienze condotte con gli studenti dell'istituto Collegio Dimesse di Padova, hanno scritto un agile volume, *Generazioni digitali*, in cui offrono un contributo significativo per informare e proporre gli opportuni comportamenti. Essi prendono l'esempio degli avvertimenti sui danni provocati dal fumo che compaiono sui pacchetti delle sigarette: non servono a ridurre la dipendenza da nicotina perché chi ha buona salute è sempre tentato di pensare che le malattie non lo riguardino. Come l'educazione alla salute è opportuna, come l'educazione stradale è obbligatoria per chi guida automezzi, altrettanto necessaria è l'educazione all'uso degli strumenti informatici. Essa deve svilupparsi quale frutto di una adeguata attenzione e non di infastiditi e generici divieti. Essere attenti significa prima di tutto "ascoltare". Ascoltare è difficile perché si richiedono lo sforzo di porsi nel punto di vista dell'altro e l'umiltà di non intervenire prematuramente con atteggiamenti impositivi. Non bisogna mai stancarsi di riconoscere che così come la salute fisica è frutto di equilibri dinamici sempre nuovi, altrettanto, ed a maggior ragione, deve esserci attenzione alle scelte e ai comportamenti dei nostri giovani giorno dopo giorno, rinunciando alla ricerca di una facile ricetta che elimini la fatica della vigilanza e della proposta positiva. Gli insegnanti hanno scelto un lavoro faticoso e di grande responsabilità: non vivano in attesa di potersi ritirare ad una vita più quieta. E i genitori accettino di crescere insieme con i problemi nuovi che agitano i figli e i nipoti. Mentre si ascolta, si insegna anche ad ascoltare. Uno dei punti di maggiore difficoltà è proprio interrompere il ragazzo che, alle prese con lo schermo luminoso, segue i percorsi imposti dal programma iscritto nella macchina. Rendere i ragazzi padroni delle proprie scelte e del proprio tempo, riportarli ad interagire con i genitori e gli insegnanti, aiutarli a non isolarsi all'interno delle dinamiche del gioco o delle "urgenze" imposte dalla chat è forse difficile, ma necessario.

L'impegno primo di ogni uomo è l'intelligenza della bontà. La bontà non è un sentimento vagamente dolce, ma un impegno forte e difficile nella ricerca del bene e, per quanto possibile, nella protezione degli altri. Ogni strumento può diventare utile al bene e al male. Gli Autori del volume avvertono che i rapporti umani sulla via digitale diventano molto facili e frequenti, ma anche, evidentemente, sottratti al diretto rapporto psicofisico. In queste situazioni, la naturale vigilanza contro il male può attenuarsi: diviene di conseguenza facile e diffusa la tentazio-

ne a irridere, a diffondere notizie e immagini che possono ferire la dignità della vittima, come nei casi abitualmente indicati di cyber-bullismo. Per aiutare i giovani alla riflessione critica nei confronti dei rischi che si corrono esponendosi sulla rete, bisogna condurli ad essere nuovamente protagonisti e quindi responsabili. Anche un videogioco può diventare utile all'interno di un flusso narrativo, se il lettore propone le proprie scelte e se opera in modo creativo. Il mezzo può essere usato per realizzare ciò che un tempo si chiamava "recita a soggetto", dove è richiesta una creatività che distoglie dalla dipendenza, restituisce libertà e quindi educa alla responsabilità.

Si è detto che è vano tentare di impedire l'uso degli strumenti. Tuttavia è utile invitare ad un opportuno "digiuno", proprio come si fa con l'eccesso nocivo dei cibi. L'eventualità di essere "disconnessi" perché il cellulare non è attivo non diventi l'occasione di un forte disagio. È noto che l'uso del cellulare mentre si guida è pericolosissimo: anche un momento di condivisione familiare, o l'occasione della conversazione con gli amici deve essere garantito in un opportuno "silenzio digitale" al fine di ristabilire gli opportuni equilibri emotivi. Pascal deplorava il *divertissement*, cioè tutte le occupazioni che distolgono dall'attenzione alla propria responsabilità esistenziale. Le chat, le sequenze diverse dei programmi non divengano l'ennesimo motivo di "distrazione" dal richiamo alla autenticità delle nostre decisioni. Gli amici possono passeggiare in silenzio ed essere vicinissimi; nel silenzio delle abituali cose si fruisce della gioia della famiglia. Il silenzio delle chat è necessario per sottrarsi alla banalità delle risposte immediate. È ovvio che non scriviamo più con carta, penna e calamaio: ma ciò non toglie che si può e si deve scrivere "bene". Anche un breve messaggio può essere scritto con intelligenza e attenzione alla sensibilità dell'altro. Non ci sono limiti alla creatività del bene.

*Ilaria Malaguti*